

Ambiente urbano
Rapporto Censis:
Napoli è la più esposta
Seguono Milano e Genova

C'è un ritorno degli abitanti e delle industrie nelle città. Lo rivela una ricerca del Cer-Censis nel rapporto sul governo delle città presentato ieri a Roma. È aumentato il rischio di vulnerabilità industriale. Napoli è al primo posto tra i centri minacciati, seguita da Genova e Milano. Accuse al potere pubblico centrale e periferico che non sanno governare il nuovo nelle grandi aree urbane.

LE CITTÀ A RISCHIO		
NAPOLI	507	7,5
GENOVA	157	5,3
MILANO	141	5,2
RHO (MI)	56	4,6
VEenezia	37	4,3
BARI	28	3,4
FERRARA	13,3	3,3
PORTO TORRES (Ss)	9,9	3,2
MANTOVA	8,5	2,4
CATANIA	8,4	1,4

CLAUDIO NOTARI

ROMA Il potere pubblico non sa governare le città; l'accusa è emersa dal convegno che si è svolto ieri a Roma, nella sala del Cenacolo, per presentare il terzo rapporto Cer-Censis sul governo dell'economia, cui hanno partecipato il segretario del Censis Giuseppe De Rita, il presidente del Cer Vittorio Ripa di Meana, l'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Musso. Nel dibattito è mancata la controparte, il ministro per le Aree urbane Tognoli.

Il governo delle città - è stato sottolineato - è reso particolarmente attuale dalla ripresa di interesse per tutto quello che riguarda la città. Si tratta di un vero «ritorno» insediativo e culturale alle metropoli, legato alle trasformazioni dell'economia e della società dei servizi. Dalle cento città - ha detto De Rita - si sta passando alle «dieci o quindici capitali», luogo della pianificazione a livello territoriale, di un ampio spettro di valori e di interessi. La città ha vissuto e superato il suo momento di crisi, dopo un decennio di abbandono dei centri urbani da parte delle attività produttive e delle residenze. Tutto questo, però, porta ad una maggiore vulnerabilità delle città dal punto di vista industriale. Napoli è la più esposta. Nella graduatoria dei centri più minacciati, il capoluogo campano domina la scena, seguita da Genova, Milano, Rho (MI), Venezia, Bari. Roma occupa l'undicesimo posto. Nel primo dieci della classifica ci sono sei città sul dieci maggiori. Emergono poi le situazioni della Sicilia sud-orientale, della Puglia e della Sardegna, con il polo chimico di Porto Torres e tutte le località con stretta connessione a impianti portuali.

Avezzano, alunni terribili
Incendiano due scuole
per marinare
le lezioni: denunciati

AVEZZANO. Cinque studenti di Avezzano, di età fra i 14 e i 16 anni, sono stati denunciati per incendio doloso e danneggiamento alla procura della Repubblica dei minorenni dell'Aquila. I ragazzi sono accusati di aver appiccato il fuoco al Liceo classico «Torlonia» e alla scuola media «Leonardo da Vinci» per poter fare vacanza il giorno dopo.

Gli episodi risalgono alla fine di gennaio. Negli stessi giorni tre ragazzini nomadi, tredicenni, avevano seriamente danneggiato i locali della scuola elementare «San Simeone». L'età li mette peraltro al riparo da qualsiasi imputazione.

Gli sconcertanti episodi sono avvenuti proprio mentre tutta l'area di Avezzano era flagellata da incendi boschivi, determinati dalla perdurante siccità e dall'azione di qualche promane. Proprio ieri, mentre venivano rese note le denunce a carico degli studenti, il Tribunale del capoluogo marsicano ha condannato a due anni di reclusione per incendio doloso il ferocissimo Guido Petrica, di 39 anni. L'uomo era stato arrestato la sera del primo febbraio dal-

le guardie forestali con l'accusa di aver dato fuoco ad un bosco nella valle Roveto, al confine fra Abruzzo e Lazio. I giudici hanno concesso all'imputato i benefici di legge, ordinandone la scarcerazione.

Petrica si è proclamato innocente. Le guardie hanno però specificato di averlo sorpreso durante uno dei tanti appuntamenti organizzati nella zona dopo una sequenza di ben 14 incendi verificatisi in quei giorni nella Marsica.

La mobilitazione dei vigili del fuoco per fronteggiare gli incendi nei boschi aveva facilitato l'azione degli irresponsabili «promani» scolastici. Costoro hanno agito senza che fosse possibile un tempestivo intervento dei pompieri.

Al Liceo «Torlonia» il danneggiamento ha coinvolto la palestra. Il preside ha successivamente scritto una lettera aperta agli studenti invitandoli a fare cerchio contro i pirati. Nella scuola media sono andati distrutti registri, compiti in classe e arredi, mentre delle aule. Ora gli inquirenti Guido Petrica, di 39 anni, dovranno occuparsi dei procedimenti d'accusa per reati commessi da ministri ed



Alessandra Alessi

E' durato solo due giorni
il sequestro della ragazza
Arrestati tre giovani
sono balordi del luogo

Prigioniera in un pozzo
Liberazione-lampo per l'Alessi

È stata liberata a sole 48 ore dal sequestro Alessandra Alessi. La giovane piemontese era tenuta prigioniera all'interno di un pozzo in una cascina abbandonata a cinque chilometri da Omegna, nel Novarese. La polizia aveva fermato mercoledì sera due giovani: determinante l'arresto del terzo complice, che ha confessato il rapimento e indicato la località in cui era stata portata Alessandra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Alessandra Alessi è stata liberata ieri sera dalla polizia, a poco più di quarantotto ore dal rapimento di cui era stata vittima nel pomeriggio di martedì, alle porte di Omegna. È sana e salva. I sequestratori la tenevano prigioniera nel pozzo di una cascina abbandonata nelle campagne del comune di Nonio, a pochi chilometri da Omegna: l'imboccatura del pozzo, profondo sei metri, era chiusa da una lastra di cemento. Gli autori del rapimento sono stati arrestati. Sono tre «balordi» residenti nell'Omegnese: i fratel-

li Firenze ed Ernesto Guglielminetti, rispettivamente di 28 e 22 anni, carrozziere il primo, idraulico il secondo, e il falegname ventiduenne Tiziano Raimondi. È stato uno dei tre, caduto in contraddizione nel corso degli interrogatori, a confessare, rivelando il luogo in cui era tenuta la ragazza.

I genitori, l'industriale di casalinghi Alberto Alessi, 42 anni, e la madre Daniela, hanno potuto riabbracciare la figlia nel commissariato di Omegna, da dove, verso le 18, li aveva raggiunti una telefonata: «Venite, abbiamo trovato

Alessandra, è qui con noi...». E subito dopo la voce emozionata della ragazza: «Mamma, papà sto bene!».

Diciassette anni, figlia unica, Alessandra era scomparsa nel pomeriggio di martedì. In bicicletta, era uscita di casa verso le 16 per incontrarsi con gli amici e bere una Coca-Cola in una gelateria della piazza del Municipio di Omegna. Un tragitto di un paio di chilometri. I rapitori l'hanno sorpresa sulla strada del ritorno. La bici, ammaccata, veniva ritrovata poco dopo, vicino a un battente del cancello della villa degli Alessi.

La conferma del sequestro non si è fatta attendere. Alle 18,30, una voce ha sibilato nel telefono. «Vostra figlia è con noi. Non preoccupatevi, ci rifaremo vivi». Questo contatto così ravvicinato nel tempo all'atto del rapimento ha subito fatto pensare a una banda locale, di «dilettanti». I professionisti dell'anonima sequestrano solitamente trascorrono

giorni, e a volte settimane di attesa - terribile tortura per i parenti dei rapiti - prima di farsi vivi.

La polizia si è mossa con rapidità alla ricerca di indizi, di tracce. E qualcuno che aveva notato delle «presenze sospette» nei pressi della villa degli Alessi lo ha raccontato agli inquirenti. Sulla base degli identikit, due dei tre rapitori sono stati individuati e accompagnati al commissariato già mercoledì sera. Ma decisivo per il ritrovamento di Alessandra è risultato il fermo del terzo complice, avvenuto ieri mattina. Il giovane, probabilmente il Rainoldi, prima ha negato, poi la sua resistenza si è affievolita mano a mano che gli venivano contestate le contraddizioni in cui cadeva. E alla fine ha parlato, portando gli agenti sull'orlo del pozzo. Sotto c'era Alessandra, rinchiusa lì dentro da quasi due giorni, piena di paura e di freddo. Quando ha sentito e visto i poliziotti, ha capito che l'incu-

bo era alla fine. Ha avuto una reazione nervosa, e si è messa a piangere.

Naturalmente, non è stato pagato alcun riscatto. Il «caso» è nelle mani del procuratore di Verbania, Sechi. «Siamo arrivati appena in tempo, Alessandra era ai limiti della sopravvivenza». È quanto ha dichiarato il capo della Criminalpol piemontese, Piero Sassi. La giovane era stata abbandonata dal sequestratore in una zona impervia: «Il pozzo si trova al fondo di un dirupo profondo circa 20 metri - ha ancora raccontato Sassi - poco lontano da un casolare abbandonato e da una falegnameria». I malviventi avevano «stappato» l'apertura del pozzo con un lastrone di cemento, che rendeva l'aerazione interna insufficiente, pungenti il freddo e l'umidità: «Alessandra - ha ancora affermato Sassi - vestiva gli stessi abiti che aveva al momento del sequestro. Non aveva neppure una coperta».



Il pubblico ministero Pierluigi Vigna

Il giudice Vigna
«Lo Stato non protegge
i pentiti della mafia
e io ne ho vergogna»

«Di questo ho vergogna: lo Stato non è capace di assicurare, a chi si dissocia dalla mafia, libertà di scegliere, non garantisce l'incolumità a pentiti e parenti. Ci consentiamo un lusso che nessuno Stato si concede: fare a meno dei collaboratori della giustizia». Pier Luigi Vigna, uno dei più esperti inquirenti italiani, ha iniziato con questa denuncia la requisitoria al processo per la strage del 904.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. Sembra una lezione all'Università. Pier Luigi Vigna, il più preparato ed esperto magistrato dell'accusa in Italia, spiega, scandendo le parole con piglio didascalico, alla Corte d'assise di Firenze il primo processo per strage non indiziario, ma straccato di prove della nostra storia giudiziaria. È strano, ma siamo in pochi. Vuole le gabbie degli imputati che, per simpatia coi terroristi «quasi», hanno ricusato in extremis i difensori. Pochi gli avvocati ormai quasi tutti «ufficio». Pochi i giornalisti, sgombrò il settore del pubblico per una grave ri-mozione del mass media che dura dall'inizio del processo. Ma Vigna comincia a leggere un corpus ed applicandone appunto del ministero dell'Interno sull'immensa e sistematica strage di pentiti che ha pesato e pesa anche su questo processo, iniziato a novembre e che ora va a chiudersi: gente colpevole di chiamarsi col cognome del Contorno, del Buscetta, del Vitale, tutti sterminati. Il pm ha commentato questo elenco senza fine con parole durissime: «Lo Stato non è capace di assicurare a chi si dissocia la libertà di scegliere il suo comportamento. Di questo ho vergogna. Lo Stato - ha ripetuto - non è capace di garantire la condizione minima della vita dei pentiti e del loro familiari. Ed è emblematico il fatto che pluricondannati e potenti capi della mafia vengano assistiti nei processi da valenti difensori, mentre chi si dissocia non trova nella gran parte dei casi un difensore di fiducia».

Dagli atti di questo processo Vigna ha così citato il caso di Mario Incarnato, pentito di camorra, qui teste contro Misso per la strage del 904, condannato a diversi ergastoli per gli omicidi di cui è reo confessore. «... ma siccome la giustizia deve fare il suo corso, deve rispondere anche di una rapina. Tradotto per otto volte di fronte al tribunale che deve giudicarlo con grande dispendio di uomini e denaro, non è mai stato processato perché ogni volta non si è trovato chi volesse difenderlo. Non sta al pm indicare le cause di tutto questo, anche se ha precise convinzioni in merito. Ma è mio dovere istituzionale - ha detto Vigna - rilevare situazioni così gravi».

Ancora. L'ha detto il presidente del comitato antimafia del Csm, Carlo Smuraglia, che Vigna cita: «Il problema esiste ed è grave, benché da tempo esistano, su questi temi, proposte precise, tutte rimaste inascoltate. Col risultato che spesso gli inquirenti stentano a capire gli sviluppi e le evoluzioni delle grandi organizzazioni criminali, dopo che per un certo tempo il fenomeno dei pentiti aveva permesso di squarciare certi veli, provocando la pronta e terribile reazione della mafia, senza che lo Stato riuscisse ad assicurare alcuna protezione reale ai pentiti ed ai loro familiari. Ci stiamo, insomma, concedendo una sorta di lusso che nessuno Stato al mondo si concede. Quello di fare a meno dei collaboratori della giustizia».

I rilievi critici del pm hanno toccato, seppur in maniera più velata, anche un ex collaboratore, come l'Alto commissario Domenico Sica. «La legge che ha istituito l'Alto commissariato ha stanziato cospicue somme per la protezione dei pentiti, affidando questo compito proprio al nuovo organismo, ma nulla di concreto ancora è stato fatto, per quel che ne so». E qui Vigna ha riecheggiato il grido d'allarme lanciato tempo fa dal presidente del comitato antimafia del Csm: non basta il commissariato, se non si vara e mette in atto un programma sistematico di iniziative.

Ma per fortuna il processo per la strage di Natale ha potuto, secondo la pubblica accusa, evitare la voragine creata da queste colpevoli inadempienze statuali. Perché le ritrattazioni che la mafia ha estorto ai due pentiti chiave dell'istruttoria, Lucio Luongo e Mario Ferrajuolo, hanno un'origine così chiaramente intimidatoria da funzionare semmai da conferma ulteriore alle «prove rocciose» raccolte dagli inquirenti. Le richieste del pm si attendono per venerdì sera, o sabato mattina. La sentenza è prevista prima della Quaresima.

Primo bilancio dei danni e appello della Protezione civile

«Risparmiate l'acqua»
L'emergenza siccità è solo cominciata

Risparmiate l'acqua. È l'invito rivolto a tutto il paese dal ministro della Protezione civile, Lattanzio, al termine della tavola rotonda svoltasi ieri mattina al Cnr. L'acqua c'è, ma la scarsità dei rifornimenti, cioè la pioggia che non cade, fa prevedere per la primavera e l'estate una disponibilità inferiore alla domanda. Fisici, tecnici, esperti indicano le misure da prendere per fronteggiare l'emergenza acqua.

con un'adeguata pianificazione, finora mai tentata. Sono misure semplici da enunciare: evitare sprechi sostituendo gli acquedotti colabrodo con nuovi impianti, differenziare le tubature a seconda degli usi e anche, infine, stabilire modalità di riuso e di riciclaggio artificiale dei serbatoi, in particolare sotterraneo dell'area appenninica, che finora non ha risentito della scarsa piovosità. Per un'altra sorge che riformare i serbatoi, l'Acqua Marcia, che è invece al minimo storico, l'azienda comunale elettricità ed acqua (Acea) ha in cantiere un'operazione emergenza: cioè il collegamento, con una perforazione programmata in tempi brevi, con altra fonte. È il principio della «flessibilità», ossia dell'approvvigionamento da più di una fonte, dei sistemi idrici di cui ieri si è discusso a lungo.

Se la Protezione civile cerca di scendere in campo tempestivamente in previsione di tempi peggiori, dalle campagne giungono ogni giorno le

notizie dei danni. Se ne è fatto portavoce il Pci che, in una mozione al governo presentata alla Camera (primi firmatari Zangheri, Stefanini e Binelli), chiede lo stato di calamità per tutte le regioni colpite dalla siccità. I danni si calcolano in migliaia di miliardi. In Sardegna le perdite nel settore agricolo hanno toccato gli 800 miliardi, in Toscana i mille miliardi, in Lombardia si aggirano tra i 1500 e i 2000 miliardi. Si è creata una situazione, dice la mozione del Pci, che ha determinato «un'emergenza sociale e ambientale grave, con problemi che vanno al di là dell'agricoltura stessa, per investire questioni quali l'approvvigionamento idrico di intere zone del paese». I deputati comunisti impegnano il governo a predisporre, è scritto nella mozione, «un piano di emergenza coordinato fra ministri dell'Agricoltura, della Protezione civile e dell'Ambiente, con la specificazione delle risorse finanziarie adeguate e degli interventi indispensabili».

Ma torniamo all'emergenza. Una riduzione nell'erogazione dell'acqua sarà necessaria. Si potrà, ad esempio, diminuire la pressione nelle tubature. Ma nelle zone maggiormente colpite si dovrà, per forza, ricorrere al razionamento. L'acqua sarà erogata cioè a giorni o a ore alterne. Misura, d'altra parte, già in pratica. Il rischio di razionamento non sembra riguardare una città grande come Roma, servita da vane sorgenti, ma la principale delle quali è un immenso bacino sotterraneo dell'area appenninica, che finora non ha risentito della scarsa piovosità. Per un'altra sorge che riformare i serbatoi, l'Acqua Marcia, che è invece al minimo storico, l'azienda comunale elettricità ed acqua (Acea) ha in cantiere un'operazione emergenza: cioè il collegamento, con una perforazione programmata in tempi brevi, con altra fonte. È il principio della «flessibilità», ossia dell'approvvigionamento da più di una fonte, dei sistemi idrici di cui ieri si è discusso a lungo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Siccità: come rispondere all'emergenza dell'anno?». Questo il tema della tavola rotonda organizzata dal Cnr e dalla Protezione civile. Il ministro Lattanzio ha voluto tastare pubblicamente il polso a fisici, meteorologi, esperti in climatologia per capire che cosa è successo, provvedere all'emergenza e soprattutto pianificare il futuro.

La siccità ha colpito l'Italia a «macchia di leopardo», ci sono cioè zone interessate dal fenomeno in quasi tutte le regioni. Il problema è, quindi, di tutti anche se in misura diversa. E tutti devono concorrere a risolverlo. In primo luogo ri-

sparmiano l'acqua. Gli effetti della siccità, è stato anche detto ieri, non sono stati finora drammatici, ma cominceranno a farsi sentire dalla prossima primavera e proseguiranno per tutta l'estate. Inno al prossimo autunno. Questo avverrà anche se, come tutti si augurano, finalmente pioverà.

Premesso che le «anomalie climatiche», che stanno provocando la siccità, non sono ancora del tutto prevedibili scientificamente, tuttavia la loro «maturazione» ogni vent'anni consentirebbe di prevenirne gli effetti negativi

Conflitto tra Corte d'appello e Procura generale
A Roma è nato e già zoppica
il «tribunale» dei ministri



Filippo Mancuso

Scontro ieri ai vertici della magistratura romana. La Procura generale e quella della Repubblica hanno contestato alla presidenza della Corte d'appello le modalità di nomina del nuovo collegio che si occuperà dei ministri sotto inchiesta. Vi si sarebbe giunti con una procedura anticostituzionale. L'ha spuntata la Corte d'appello e i sei giudici sono stati eletti. C'è ora il rischio che i futuri processi vengano invalidati.

MARCO BRANDO

ROMA. Un duro confronto in seno alla magistratura romana provocato da un decreto legge varato con leggerezza dal governo, len per oltre quattro ore il procuratore generale della Repubblica di Roma Filippo Mancuso e il presidente di sezione della Corte d'appello Arnaldo Valentini si sono affrontati senza esclusione di colpi. Al centro del duello le procedure da seguire per giungere alla nomina dei membri del collegio che - in base alla legge costituzionale n. 1 del 16 gennaio 1989 - la Corte d'appello di Roma l'articolo 7 della legge 1/1989 istituisce «presso il Tribunale del capoluogo del distretto di Corte d'appello» un collegio composto di tre membri effettivi e tre supplenti, «estratti a

sorte fra tutti i magistrati in servizio che abbiano da almeno cinque anni la qualifica di magistrato di Tribunale o abbiano qualifica superiore». Purtroppo tale legge non pone regole dirette per dirigere questa operazione né definisce chi sia competente a svolgere l'estrazione. In questo clima d'incertezza il 2 febbraio scorso il presidente della Corte d'appello Carlo Sammarco ha convocato l'assemblea: a questa decisione si sono opposti procuratore generale e procura della Repubblica, i cui dirigenti - Filippo Mancuso e Ugo Giudiceandrea - sostenevano che «l'estrazione a sorte è di competenza del presidente del Tribunale, da eseguirsi pubblicamente in aula di

udienza del suo ufficio con la presenza del pm». Risultato: l'estrazione è stata sospesa.

Ed eccoci al duello: a varo di record il governo ha varato un decreto legge, datato 3 febbraio 1989 e concepito su misura per l'occasione, in cui si stabilisce che «all'estrazione dei magistrati competenti del collegio... provvede il presidente della Corte d'appello». Quest'ultimo ha emanato un altro decreto col quale ha affidato il compito al presidente di sezione della Corte d'appello Arnaldo Valentini. Si è giunti così all'estrazione di ieri. Una riunione durante la quale il procuratore generale Mancuso ha cercato di far recedere Valentini dall'intenzione di procedere all'operazione. «Non si sta procedendo nel modo giusto», ha ammonito il motivo principale? Un decreto legge, che ha forza di legge ordinaria, non può incidere su una legge di rango costituzionale. Solo il Parlamento può modificarla. «Accettare una cosa del genere vuol dire cadere nell'imbarbaramento», ha aggiunto Mancuso. Niente da fare. Anche se quel decreto rischia di essere bloccato,

proprio per la ragione citata, dal Parlamento, il presidente Valentini, appellandosi alla «necessità e urgenza», non ha ritenuto di accettare l'eccezione di incostituzionalità sollevata dal Pci, né è stato fermato dal fatto che nell'elenco dei magistrati disposti per l'estrazione mancassero, probabilmente, quelli appartenenti ai tribunali di sorveglianza e dei minorenni.

«Chiedo di mandare tutto alla Corte costituzionale», ha ribadito fino all'ultimo Mancuso. Invece si è proceduto, malgrado la grave spaccatura ai vertici della magistratura, come se niente fosse. Il rischio a cui si va incontro? L'adozione di una procedura sbagliata all'inizio espone i procedimenti alla probabile invalidazione in futuro. Una prospettiva che alcuni degli eventuali imputati certo potrebbero apprezzare ieri, in tarda serata, sono stati resi noti i nomi dei giudici membri del collegio: Paolo Zucchini, Sebastiano La Greca, Vittorio Bucarelli (effettivi), Alberto Macchia, Filippo Curcuruto e Giovan Battista Lelli (supplenti).

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.
Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ora 7: rassegna stampa con Paolo Gentilini, direttore di Nuova scologia.
Ora 8: la questione cattolica oggi. Che cosa pensa il Pci.
Ora 10: tre dibattiti in Parlamento: che cosa è il detto, che cosa è il fatto, che cosa è il peso. Con la partecipazione di Guido Aborghetti e Giorgio Macchiotti.
Ora 11: Sakharov in Italia.
Lotta alla droga: come, con chi, contro chi. Domenica 12 dalle 10 fino a mezzanotte con Giovanni Berlinguer.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,600/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; Lecco 87,900; Padova 107,750; Rovigo 94,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,800; Bologna 87,600/94,500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105,600; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 109,200; Ascoli 95,250/95,800; Macerata 105,500; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,580; Rieti (Tel) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,600/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 108,550; Frosinone 105,550; Viterbo 95,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796538